LE INSERZIONI
si ricevono agli uffici di pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza SS. Carlo, angolo via Santa Teresa.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

(Conto corrente colla Posta)

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e C° Piazza Castello, Galleria Subalpina;
fuori Torino presso gli uffici postali del Regno

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Supplementi, liste, ed abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

(Conto corrente colla Posta)

Venti settembre!

È una gran data, non solo nella storia del Risorgimento italiano, ma in quella del progresso civile, in quella dell'evoluzione delle forme, in cui si viene estrinsecando il concetto dell'organismo sociale.

Il potere politico del sacerdozio fu una delle prime formole in cui si attuò l'idea della giustizia superiore alla violenza, del diritto prevalente alla forza. Per effetto, direi quasi di atavismo, esso fu risuscitato in Italia nella confusione dello sfacelo che tenne dietro al dissolversi di quella costretta compagine sociale conservata dalla più potente macchina di governo che siasi mai dall'uomo costrutta, voglio dire l'impero di Roma: la forza accompagnata dall'idea giuridica sollevantesi fino all'altezza di una filosofia.

Le invasioni barbariche, come frantumarono quel meraviglioso organismo amministrativo, sulle rovine del quale la Chiesa Cattolica doveva costruire il suo potentissimo, così riuscirono ad offuscare, a scancellare l'idea giuridica, oppressa nei servi di sangue latino dalla falsa legalità della prepotenza feudale. Fra la brutale ignoranza dei conquistatori, cui diè ogni diritto la spada e la abietta degenerazione dei conquistati, a cui non restò più nessuna guarentigia e quasi neppure la coscienza nè la tradizione delle proprie ragioni, il clero cristiano — avendo ricevuta, traverso i primi Padri della Chiesa, una infarinatura almeno dell'antico sapere, armato di un dogma, che, accettato, non compreso, empiva di terrore le menti rozze e pure avide del sopraterreno — il clero cristiano fu un elemento di ordine e di difesa per gli uni, di ritegno, di sindacato, di ammaestramento per gli altri; e di tal guisa potè, anzi dovette, e seppe acquistare, e fu bene che acquistasse, fra questi e quelli una autorità, la quale presto divenne un potere positivo, non usurpato, non concesso, all'una parte giovevole e gradito, dall'altra tollerato, e cui la Chiesa volse in breve a fare riconoscere storico, tradizionale, legittimo.

⁂

In Roma, tosto che ne fu tolta la sede dell'impero, questo, come pianta recisa alla radice, vi si inaridì, si spense; i vincoli con Bisanzio furono tenui, rilasciati, interrotti, malvisti; parve rinascere nella gran città lo spirito del giure repubblicano antico, stato conquistato dalla plebe col suffragio elettorale; e il grande spettro della libertà, pure applicando a servizi municipali i gloriosi nomi del passato, così impaurì il dispotismo imperiale, che, quando fu avvertita la necessità di scindere in due la gran mole del dominio de' Cesari, quelli di loro a cui toccò la parte occidentale mal non curono stabilire il loro trono fra le mura della Città Eterna. Allora, dal supremo diritto elettorale popolare, venne il Papa investito d'un potere tanto più ampio, quanto più vago e mal definito. Colla elezione universale del popolo e del clero, il primo sacerdote riceveva quasi una delegazione di rappresentare e difendere i diritti delle plebi e delle coscienze: era come un gran tribuno che doveva avocare le ragioni del giusto e del vero colla scorta del Vangelo di Cristo.

Ma l'ambizione terrena, prevalendo sulla missione divina, questa potestà tribunizia volle scambiare in potestà imperiale. Sostituendosi alla grande idea della unità romana, allargata sino alla comprensione del mondo spirituale, il Papato volle un dominio assoluto così sui corpi come sulle coscienze; e per tale effetto, esorbitando dal proprio istituto, divenne oppressione dei popoli coi dispotici, arbitrarii metodi di governo, tirannia delle anime colla Inquisizione.

⁂

È cosa che parrà alle generazioni venture di un'assurdità inconcepibile, come la parola del Cristo, tutta libertà, redenzione, carità, rinunciamento alle cose terrene, abbia potuto ritorcersi, falsarsi ad affermarla sostegno di un sacerdozio violatore d'ogni libertà, accaparratore di ricchezze, sfruttatore dei popoli, congiungendo al pastorale la spada del violento e la mannaia del carnefice.

⁂

Contro la pretesa del dominio universale insorse il progresso della ragione, servendosi prima delle monarchie europee nella legislazione, poi della coscienza popolare nel protestantesimo, e il papato temporale, respinto presso tutte le nazioni ricostituitesi nell'evo moderno colla indipendenza del potere civile, si concentrò più tenace e fiero nelle terre che s'era venuto aggregando intorno alla sua sede, per avere in queste una officina, un arsenale, una palestra a preparare, arrotare, esercitare le armi alla sempre sperata conquista.

Gli infelici popoli di Roma e di quella regione ebbero il triste privilegio, condanna di chi sa qual fato storico, di rimanere in piena luce di libertà politica e religiosa di questo secolo, esempio degli strazi, delle incongruenze, delle umiliazioni, degli eccessi del Governo vaticano; ma come il diritto regio vinse dapertutto le usurpazioni della Curia papale, così il diritto popolare italiano doveva vincere e vinse quel politico ibridismo di gesuitica dominazione.

Nel venti settembre, Italia si affermò compiuta nella sua storica, fatidica, legittima capitale: e il progresso umano scancellò per sempre dal libro della vita una forma di reggimento già condannata dalla ragione della giustizia e dalla necessità delle cose.

Liberata da questa (per dirla con Dante) soma del potere temporale, come la Chiesa di Cristo sarà più pura, più libera, più efficace nella divina sua opera in mezzo al tumulto degli interessi e delle passioni a cui ella si terrà al di sopra; non più offuscata dalla nebbia dei politici avvolgimenti, delle volpine arti diplomatiche, in cui seppe eccellere la furberia avida ed ambiziosa della Curia; come brillerà più splendida la luce di quella fede che proclama tutti gli uomini fratelli, che tutto vuole stringere il genere umano in una legge d'amore!

No, il successore di Pietro, il rappresentante di colui che disse « non essere suo il regno di questa terra » non ha più da cingere la fronte colla corona dei raggi sanguigni che brillava in capo al papa-re; no, il prete non ha più da comandare con tribunali, con poliziotti, con eserciti, con carceri e supplizi; non ha più da spremere tributi dal sudore dei popoli, non ha più da imporre colla violenza la cieca sommessione ai dettati del suo interesse, l'adorazione di se medesimo.

Il vicario dell'umile, del povero, dello inerme Martire del Golgota deve passare beneficando e benedicendo, per sollevare gli umili, per soccorrere i poveri, per confortare gli oppressi, per consolare i sofferenti; il sacerdote di Cristo, dall'altare, in cui ogni giorno celebra il sacro mistero della redenzione dell'anima umana, deve mandare intorno a sè non altro che parole di pace, di concordia, di sacrificio; deve proclamare soltanto idee di carità, di speranza, di fede e di perdono; deve spingere gli spiriti in alto, alla sublimazione di ogni affetto, alla imitazione di quel modello celeste che lasciò tanta traccia di splendore divino nella terra di Galilea.

E così avverrà di certo in un più o meno lontano avvenire. Non può dubitarne chi ha fede nella verità della religione cristiana, nella immancabile azione di essa nello svolgimento della umanità. E allora un sacerdozio virtuoso, povero, zelante, davvero indipendente da poteri politici e da influssi di bassi interessi; un sacerdozio degno di Cristo benedirà ancor esso al 20 settembre, che fu causa del suo riscatto, elemento della sua migliore esaltazione.

VITTORIO BERSEZIO.

LE FESTE GIUBILARI DI ROMA

Il Re e il Principe Ereditario alla gara ginnastica.

Roma, 18 (*Stefani*). — Alle ore 11 il Re ed il Principe di Napoli, con Ponzio Vaglia ed altri ufficiali, si recarono al Velodromo, dove furono ricevuti da Mocenni, dal senatore Todaro e da altri membri del Comitato della gara, mentre il Concerto militare suonava la Marcia Reale, e i ginnasti e numerosi spettatori dalle tribune applaudivano.

Il Re ed il Principe ascesero sul palco reale, donde assistettero agli svariati e brillanti esercizi eseguiti in massa da tutte le Società ginnastiche. Quindi tutte le squadre colle rispettive bandiere sfilarono dinanzi al Re, mentre la Musica suonava.

Gli spettatori dalle tribune applaudirono lo sfilare dei ginnasti, specialmente dei tedeschi, a cui fu dato il posto d'onore.

A mezzodì il Re ed il Principe, dopo aver salutato Mocenni, la presidenza ed altre notabilità, uscirono dal Velodromo passando fra una duplice ala di ginnasti che si erano schierati fino all'uscita del Velodromo. I ginnasti italiani gridavano: *Viva il Re!* I tedeschi gridavano: *Hoch!*

Il Re ed il Principe, all'entrata ed all'uscita dal Velodromo, furono acclamati dalla folla.

Le bandiere e le rappresentanze dei Corpi che combatterono nel 1870.

Roma, 18 (*Stefani*). — Domani (19) fra le ore 6 1/2 e 7 1/2 arriveranno a Roma (Stazione Termini) le bandiere e le rappresentanze dei Corpi che presero parte alla Campagna del 1870.

Inviano le bandiere i seguenti regg. di fanteria: 7°, 8°, 15°, 16°, 19°, 27°, 33°, 35°, 39°, 40°, 41°, 42°, 45°, 46°, 57°, 61°, 62°, 73°, 74°. Inviano rappresentanze i seguenti regg. di bersaglieri: 2°, 3°, 4°, 6°, 7°, 8°, 9°, 10°. Cavalleria *Savoia* 3°, *Novara* 5°, *Aosta* 6° cogli stendardi; *Milano* 7°, *Lodi* 15°. Artiglieria 7°, 8°, 9°. Genio 1°, 2°, 4°.

Le bandiere e le rappresentanze saranno ricevute alla stazione da una compagnia d'onore e da una rappresentanza del presidio in grande uniforme.

Si formerà quindi il corteo e le bandiere si porteranno al Quirinale per essere custodite in un'apposita sala.

Il corteo dei tiratori al Pantheon.

Roma, 18 (*Stefani*). — I tiratori italiani, accompagnati dalle rappresentanze dei tiratori esteri, si recarono stamane solennemente al Pantheon a deporvi una corona sulla tomba di Vittorio Emanuele.

Il corteo era imponentissimo. Formatosi in piazza Termini, per via Nazionale, via del Corso, via Fontanella Borghese, via della Scrofa si è recato, al suono degli inni patriottici, al Pantheon fra la folla acclamante, assiepantesi lungo tutto il percorso.

Il corteo era aperto da un drappello di guardie municipali, seguito dal Concerto degli allievi-carabinieri, poi venivano la rappresentanza del Comitato centrale per la gara di Tiro, con Fortis alla testa; la rappresentanza della presidenza della Federazione ginnastica italiana; la Direzione del corteo, la corona di bronzo colla iscrizione: « Al Gran Re i tiratori italiani 20-9-95 » portata da una rappresentanza della Società dei tiratori di Brescia con una scorta d'onore formata dalle Società di Roma e Firenze e un drappello di soldati dell'esercito.

Seguivano moltissimi ufficiali in gran tenuta; poi il Concerto militare, poi i tiratori esteri, i tiratori italiani delle varie provincie, le rappresentanze dell'esercito, della marina, delle guardie doganali con altri Concerti.

La varietà delle divise degli ufficiali, dei soldati e dei tiratori, tra cui alcuni colla camicia garibaldina, rendevano quanto mai pittoresco il corteo.

Il suono della Marcia Reale, dell'Inno di Garibaldi e di altri Inni patriottici elettrizzava il pubblico che lungo le vie e dai balconi scoppiava in applausi al passaggio del corteo.

Fu notato Menotti Garibaldi seguente la bandiera dei tiratori di Civitavecchia. Due vecchi garibaldini, nell'impossibilità di procedere a piedi, seguivano il corteo in vettura, suscitando applausi.

Il corteo è arrivato dopo le 10 al Pantheon. Soltanto una rappresentanza del Comitato con molti ufficiali è entrata nel Pantheon a deporvi una corona sulla tomba di Vittorio Emanuele, dove fu accolta dai veterani.

La scorta d'onore, colle bandiere dei tiratori bresciani e la bandiera d'onore, è rimasta sotto l'atrio.

Frattanto, nell'impossibilità di entrare tutti nel Pantheon, il corteo delle rappresentanze sfilava dinanzi al Pantheon al suono della Marcia Reale, dell'Inno di Garibaldi e di altri inni patriottici, frequentemente applaudito dalla folla assiepantesi sulla piazza.

Anche le Società dei tiratori di Livorno, Napoli e Padova deposero quindi belle corone sulla tomba. Lo sfilare del corteo è durato circa un'ora. Quindi il corteo si è sciolto nella vicina piazza del Collegio Romano.

Le bandiere escluse dal tempio.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 14,15:

Il corteo dei tiratori si è formato in ritardo, con molta confusione.

Vi si contavano oltre trecento bandiere, tre Musiche, una quindicina di fanfare, e dieci corone.

I tiratori sfilarono fra due ale ininterrotte di popolazione, che, però, commentava più che non applaudisse.

Soltanto i garibaldini furono salutati dagli applausi della folla; e sopratutto un bel vegliardo di ottant'anni, dalla chioma canuta, fluente, trasportato in vettura.

Quando le prime bandiere giunsero al Pantheon, le ultime erano ancora in via Nazionale, tanto era lungo il corteo.

Destò vivo malumore e molte proteste la proibizione alle bandiere di entrare nel tempio, tanto più sapendosi che avant'ieri vi entrarono quelle dei ginnasti. Tale proibizione venne dalla Questura, in seguito alla minaccia del Capitolo della chiesa di sconsacrare il tempio. Ma i tiratori del corteo ignoravano questo dietroscena; onde protestarono ed alcuni, anzi, abbandonarono il corteo.

L'inaugurazione della Gara di tiro.

L'arrivo dei Sovrani.

Roma, 18 (*Stefani*). — L'inaugurazione della gara di Tiro a segno fu fatta nella pista velocipedistica di Tor di Quinto alle ore 16. L'immenso recinto della pista era circondato da trofei di bandiere nazionali. Anche sopra la tribuna reale sventolava la bandiera nazionale. Il tempo alquanto coperto favorì la cerimonia. Fino dalle ore 13 gli invitati e vari gruppi di tiratori cominciarono a dirigersi alla località dell'inaugurazione. Le tribune vastissime, e il recinto riservato agli invitati erano gremiti molto tempo prima che arrivassero i Sovrani. Il grande scintillio d'armi e la varietà di uniformi e di *toilettes* delle signore formavano uno splendido colpo d'occhio. Alle ore 16, quando giunsero i Sovrani, la folla era tale che difficilmente si poteva circolare. L'apparire dei Sovrani sul balcone della tribuna reale, elegantemente addobbata, fu salutato da una interminabile ovazione; tutti gli invitati nelle tribune si alzarono in piedi, agitando i fazzoletti e i cappelli, mentre l'immensa folla sul prato acclamava insieme coi tiratori e le Musiche e le Fanfare suonavano la Marcia Reale. I Sovrani ringraziarono ripetutamente. Il Re, il Principe di Napoli vestivano piccola uniforme di generali.

I Sovrani col Principe di Napoli giunsero a Tor di Quinto alle ore 16,30. Erano ricevuti dai ministri Crispi, Mocenni, Morin ed altri ministri, dalle presidenze della Camera e del Senato, da numerosi generali, dalla Commissione dei ricevimenti, dalla Direzione generale del Tiro, dal prefetto, dal sindaco, dai membri della presidenza della Società di Roma, ecc., salutati al loro ingresso da frenetici applausi. Il colpo d'occhio era splendido. Si calcolano presenti 50,000 persone, 400 bandiere, migliaia di ufficiali in congedo.

Crispi pronunciò il seguente discorso inaugurale.

Discorso del presidente Crispi.

Sire!

Il 18 maggio 1890 chiudendo la prima gara nazionale di Tiro a segno in Roma, segnalavo con lieto animo alla V. M. gli effetti già raggiunti dalla scuola d'armi nella educazione del popolo, nella fede inspirata nelle forze della patria, garanzia anch'essa di pace. È con animo fidente in una ripresa della vivacità italiana che parlo oggi qui per la inaugurazione della nuova gara indetta, o Sire, sotto il vostro patrocinio; poichè riprendesi con essa la civile tradizione del nostro risorgimento. Vittorio Emanuele e Giuseppe Garibaldi, capitanando l'impresa nazionale e facendo un apostolato pratico della virtù redentrice delle armi, avevano ricordato agli italiani che libertà e indipendenza non si assicurano se, come ogni uomo dev'essere cittadino, così ogni cittadino non è soldato.

Ora in questa palestra ci segno di quei Grandi l'eccitamento e l'esempio, si conforta il presente di gagliardi, si preparano all'avvenire quelle riforme militari da cui si attendono l'alleviamento delle finanze dello Stato ed insieme sempre più largo, più popolare, epperò più sicuro, più audace lo sviluppo e lo spirito militare.

L'istituzione del Tiro a segno non ebbe, al pari di molte altre, sempre lieto vivendo fra noi in questi ultimi anni. La legge del luglio 1882 dovette attendere il decreto reale del novembre 1883 per vedersi tradotta in atto efficacemente, ed all'acre periodo corso dal 1886 al 1890 altro e più lungo purtroppo ne succedette d'incertezza ed inerzia. Ma ormai siamo usciti dal limbo anche per ciò.

Si riprende con valore simulato il lavoro quasi interrotto, e la gara che qui oggi si apre d'ordine vostro proverà, Sire, che gli italiani sentono la forza propria. La vostra parola dirà che essi son pronti alla scuola del dovere.

La fraterna partecipazione di stranieri amici è un giusto omaggio ai nostri pacifici intendimenti, reso oggi da essi come nel 1870; e grato è il vostro Governo. Il mondo ha visto di recente con simpatica ammirazione come tutti gli italiani si sanno battere. Qui gli ospiti nostri mostrino che si vuole da noi essere destri nelle armi soltanto per sconsigliare agli altri la tentazione di abusare delle armi ai danni nostri, per far sì che ogni italiano, come armai dello spirito, sia del proprio corpo completamente padrone. Nel mondo fisico, come nel mondo morale, la nascita è virtù di natura; il felice sviluppo è effetto della educazione.

La natura dà la materia, ma tocca all'uomo governarla e perfezionarla. L'educazione e il governo sono necessità non minori nelle persone che nelle cose. Gli spartani, che non comprendevano la patria senza il patriottismo e senza la vigoria, sancivano leggi intese a dare alla repubblica indomiti cuori in corpi robusti; e la morte era ragione di Stato pei bimbi malnati come pei cittadini incapaci. Era quella la forma rude e barbara del patriottismo: un patriottismo cieco di luce spirituale, epperò fu caduco. Il cristianesimo diede al mondo il culto dell'innocente, l'amore del debole, la poesia del sacrificio, e parve bella per esso la deformità. Oggi un ragionevole equilibrio governa il mondo della materia e quello dello spirito, li fonde e confonde.

Sane menti vogliosi in corpi sani. Come altrove nelle palestre intellettuali le menti, qui si addestri dunque al più aistetico dei giuochi esercizi i corpi dei cittadini italiani a onor della patria, a vostra gloria, Sire, a vostra speranza.

Altezza Reale, graziosa Regina. Il servizio della bellezza era il premio più gradito al valore, quando il valore inspiravasi il più spesso a ideali non sacri del patriottismo. Il sorriso vostro rifulge oggi, Maestà, in questo cielo latino come premio non solo, ma come augurio. *Sempre avanti Savoia!* Con questo fatidico grido si apra adunque la gara.

Il discorso del rappresentante di Brescia.

Dopo questo discorso si avanzarono sotto il palco reale salutando la Famiglia Reale il signor Sabatti, bresciano, portante la bandiera del Tiro a segno nazionale e l'avvocato Nova rappresentante la presidenza di Brescia.

Il signor Nova, commosso, rivoltosi a Fortis, presidente, ed a altri membri della Direzione centrale dice:

« A voi, che cortesemente ci deste il benvenuto, rendiamo commossi vivissime grazie e portiamo orgogliosi il saluto di Brescia e vi restituiamo la bandiera che nel 1890 fu guadagnata dal valore delle armi nostre, che brillò oggetto di riverente ammirazione nelle marziali palestre di Berlino, Francoforte, Lione, e che gelosamente custodimmo nel sacrario dei patriottici ricordi.

« Noi la restituiamo perchè sia data in pegno d'onore e di gloria alla Società che riuscirà vittoriosa nella gara attuale, che inauguravi sotto l'augusto regno del Re nostro, orgogliosi di averla sempre degnamente custodita e portata. Questa festa d'armi a cui noi pure interveniamo non ha solo il significato di un ludo marziale, ma è per noi tutti la manifestazione della vita italiana in Roma sua capitale intangibile, in questa città compendio di ogni più alta idealità, e dalla quale deve partire per la terza volta, irradiando il mondo, la luce limpidissima della civiltà; noi consegnandovela la baciamo.

« Essa rappresenta la forza sposata all'amore della patria, e ci ricorda col « bianco l'Alpe, col rosso i due vulcani, col verde l'erba dei lombardi piani » ed è simbolo sacro dell'unità italiana, è vessillo che parla al cuore e alla mente di ogni italiano, egli grida: combatti per la libertà, per la patria, pel Re. »

L'avv. Nova, nel consegnare la bandiera a Fortis l'ha baciata fra grandi applausi, e grida di *Viva Brescia!*

Fortis, nel prendere in consegna la bandiera, rivolge ai bresciani ed alla gioventù italiana patriottiche parole terminando col grido di *Viva il Re! Viva la Regina!* accolto da calorose ovazioni. Il Re e la Regina complimentano gli oratori.

Il corteo.
I primi colpi del Re e del Principe.

Alle ore 17 principia lo sfilamento delle Società sotto il palco reale, e, dal campo ginnastico di Tor di Quinto dove avvenne la cerimonia, esse si avviano al campo di tiro sul viale del Lazio.

Precede una Musica militare, seguono gli ufficiali in congedo e le Società dei tiratori che, passando sotto il palco reale, abbassano la bandiera. Lo sfilamento dura più di mezza ora e riesce brillantissimo.

La folla enorme si riversa sul passaggio delle Società.

Terminato lo sfilamento delle Società, sfilano avanti il palco reale le rappresentanze di vari Corpi d'esercito e della marina, partecipanti alla Gara di tiro a segno. La folla acclama vivamente, agitando i cappelli ed i fazzoletti e gridando: *Viva l'esercito! Viva la marina!*

Chiudono il corteo i battaglioni scolastici di Roma. Quindi i Sovrani e il Principe di Napoli scendono dal palco nella pista velocipedistica e si dirigono al nuovo Poligono delle armi libere accompagnati dai loro seguiti e da Crispi, Mocenni, Morin, altri ministri, da Villa, Farini, Primerano, Fortis, Menotti Garibaldi, dai senatori Colonna, Szardi, dal signor Silvano Lemmi.

La folla enorme rompe i cordoni di guardie e carabinieri e circonda i Sovrani acclamandoli freneticamente. Il Re dà il braccio alla Regina; il Principe di Napoli alla marchesa di Villamarina.

I Sovrani, sorridenti e commossi della grandiosa e imponente dimostrazione, procedono a stento fino al Poligono. Quivi sono ricevuti dai deputati Gallotti ed Eliena e dal colonnello Valenzano. Il Re spara la prima serie di colpi con un fucile Wetterly, facendo 9 punti con 4 imbroccate. Il Principe quindi spara un'altra serie facendo 7 punti con 4 imbroccate. Il bersaglio trovavasi a 300 metri di distanza. Il Re e il Principe si trattennero a conversare con un allievo-carabiniere che fungeva da marcatore. I Sovrani recaronsi quindi a visitare la sala dei premi e ripartirono alle ore 17,50 vivamente acclamati. Lungo tutte le vie accalcavasi grande folla, che all'andata e al ritorno acclamò entusiasticamente i Sovrani.

Dopo lo sfilamento delle Società e dei portabandiere coi presidenti, le Società si recarono a deporre le bandiere entro il Poligono, dove rimarranno fino alla chiusura della gara.

Un grazioso incidente ai Sovrani.

Ecco un grazioso incidente successo ai Sovrani alla cerimonia del Tiro a segno.

Terminato lo sfilamento delle Associazioni, le quali si recavano al retrostante Campo degli esperimenti, i Sovrani, col seguito delle Autorità e delle dame d'onore, si incamminarono a piedi dietro al corteo per una stradaccia polverosa, seguiti da un'immensa folla precipitatasi dalle tribune.

Ne nacque una confusione immensa. Ad un certo punto i Sovrani si trovarono staccati dal seguito e circondati dalla folla che li acclamava agitando i cappelli ed i fazzoletti fra un sincero improvvisato entusiasmo.

I Sovrani sorridevano, mostrandosi punto contrariati dall'inatteso incidente.

Soltanto presso il luogo ove il Re doveva sparare il primo colpo, i Sovrani furono raggiunti da Crispi, Baccelli, Fortis, Garibaldi e Villa, e dalle dame d'onore e dalle Autorità.

Note ed impressioni.

Roma, 18, ore 18,45. — Una folla immensa si recò oggi a Tor di Quinto. Si calcola che vi erano non meno di ventimila persone. Dalle ore 14 cominciò la sfilata delle vetture che furono prese d'assalto. Nonostante che la Questura fissasse la tariffa di quattro lire per i *fiacres*, molti vetturini esigettero il doppio e anche il triplo causa la straordinaria richiesta. Notai però che fra le migliaia di vetture cittadine non vi era quasi nessun equipaggio privato, all'infuori delle carrozze delle Autorità, cosa questa che dimostra la completa astensione dell'aristocrazia romana. Il recinto del Tiro a segno presentava un colpo d'occhio stupendo; animatissime tutte le tribune, i *parterres* rigurgitanti di signore.

Il Re, la Regina ed il Principe ereditario arrivarono quasi assieme acclamatissimi. Il Re ed il Principe vestivano la bassa tenuta da generale, la Regina indossava una ricca ed originale toletta di velluto celeste con mantellina guarnita di merletti color crème e una *capotte* dello stesso celeste, con un tuffo di piume bianche e nere; aveva il noto collare di perle ed orecchini di grossi smeraldi.

Difronte al palco reale si stendevano centinaia di bandiere e gonfaloni delle Società, le quali, dopo il discorso di Crispi, — da nessuno inteso causa la voce rauca dell'oratore, — sfilarono lentamente, monotonamente. Soltanto la bandiera della Società bresciana rimase dinanzi al palco reale. In complesso la cerimonia riuscì vuota, lasciando alquanto delusa tante migliaia di spettatori le quali offrivano esse stesse un vero spettacolo. Contuttociò sino alle diciotto, cioè molto tempo dopo terminata la cerimonia, la fila interminabile delle carrozze continuava a riversare gente verso Tor di Quinto. Una vera fiumana di gente a piedi esce da Porta del Popolo per assistere al ritorno delle vetture che è animatissimo, anzi chiassoso, ma non elegante.

L'aspetto di Roma invasa da forestieri.

Roma, 18, ore 20,45. — Durante tutta la giornata continuarono ad arrivare treni in ritardo rigurgitanti di forestieri. Alle 12,10 e alle 12,40 ne arrivarono due dall'Alta Italia lunghissimi. Oggi l'animazione della città è veramente grande per affluenza di forestieri, mentre nei giorni passati l'animazione era piuttosto fittizia e più di curiosi.

Giunsero numerosi deputati e molti rappresentanti di Consigli provinciali e comunali.

Il pranzo a Corte.

Roma, 18, ore 22,10. — Il pranzo a Corte avrà luogo la sera del 20. La Banda dell'11° fanteria darà concerto durante il pranzo.

Pel gran banchetto dei sindaci.

Roma, 18, ore 21,50. — Al banchetto dei sindaci di domani sera al Campidoglio parteciperanno 390 persone. La tavola è a ferro di cavallo. Alla mensa d'onore siederà il sindaco di Roma, Ruspoli, avendo a destra l'onorevole Crispi, a sinistra l'on. Baccelli; quindi verranno i sindaci di Torino e di Milano.

La bicchierata dei ginnasti.

Roma, 18, ore 23. — Il senatore Todaro ordinò alla Società cooperativa degli impiegati duemila pagnottelle imbottite di prosciutto per la bicchierata che si offrirà domani sera ai ginnasti convenuti al Congresso della Federazione nazionale.

Le Ambasciate estere e il 20 settembre.

Roma, 18, ore 22,10. — *L'Agenzia italiana* scrive: « Crediamo di sapere che all'Ambasciata di Francia si sia dichiarato, a proposito di issare o no la bandiera pel 20 settembre, che l'Ambasciata stessa non farà nè più nè meno di quello che faranno le altre rappresentanze delle grandi potenze. L'attenzione sarà specialmente rivolta all'Ambasciata Austro-Ungarica, la quale potrebbe giustificare il contegno delle altre Ambasciate.

Le solite contraddizioni del Governo.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 14,15:

Il Ministero continua nel suo solito sistema dei tentennamenti e delle contraddizioni.

Vi ho già segnalato la proibizione della fiaccolata che, pure, era promossa dalla Federazione ginnastica avente a presidente il generale Heusch.

Questa strampalata misura non è rimasta sola. Ora si annuncia che il Governo ha proibito anche l'inaugurazione del busto al triestino Venezian al Vascello e, inoltre, la festa notturna che doveva aver luogo sul Tevere.

Il busto al Venezian doveva inaugurarsi il giorno 21, nel pomeriggio, sulle mura del Vascello, per concessione gentile del marchese Medici.

Esso è destinato a ricordare il triestino Giacomo Venezian, morto il 22 giugno 1849 alla difesa di Roma, allo scontro del Casino dei Quattro Venti, essendo ufficiale della legione Medici.

La cerimonia avrebbe avuto tanto maggior significato dopo il dialogo del Governo austriaco alla gita a Roma divisata dai triestini, e dopo l'inesplicabile contegno di questo stesso Governo verso il Consiglio comunale di Trieste.

Invece il *veto* opposto ora dal Ministero Crispi impedisce una dimostrazione patriottica e sembra un atto di servilismo, quasi il Governo italiano tema di dispiacere all'Austria nel commemorare quell'episodio del 1849. Si osserva con ragione che verso di noi non si usano colà gli esagerati riguardi che noi ci crediamo in dovere di adoperare, anche a scapito della nostra dignità.

Ma se questa proibizione è vivamente riprovata nei circoli politici, l'altra che concerne la festa notturna sul Tevere suscita un malcontento assai più largo, ed è ancora più impopolare.

Tutto infatti era pronto per tale festa. L'apposito Comitato aveva preso tutte le necessarie disposizioni: i giornali ne dicevano già *mirabilia*: e lo spettacolo doveva riuscire davvero bello e popolare. Invece non se ne farà nulla.

L'irritazione è generale per questa inconsulta misura. Molti si chiedono se il Ministero, dopo aver indetto le feste e chiamato a Roma tanta gente, non si sente in grado di mantenere l'ordine pubblico, dal momento che affastella proibizioni su proibizioni.

In tal caso, si osserva, valeva meglio non fare tanta *réclame* alle feste e lasciare che ognuno stesse a casa sua. (*È quello che scrivemmo anche noi ieri, a proposito della proibizione della fiaccolata. — N. d. R.*)

Cardinali, filosofi artisti e letterati.

Edmondo di Goncourt continua la pubblicazione del suo *Journal* (Parigi, Charpentier) ed è arrivato agli anni 1889-90-91. Il *Journal* in origine avrebbe dovuto essere pubblicato venti anni dopo la morte dell'autore; poi questi mutò idea, ed i volumi si sono seguiti l'un l'altro offrendo il singolare fenomeno che più si accostano all'epoca presente e meno riescono interessanti. Ciò è forse da attribuire alle soppressioni che vi pratica l'autore per risparmiare a sè ed agli altri noie e seccature a proposito di personaggi viventi. Fatto sta che l'ultimo volume non rompe la tradizione e non ha una soverchia importanza.

Il De Goncourt vi appare dominato da due sentimenti contraddittori: lo stupore di non essere da tutti portato sugli scudi e l'orgoglio di essere combattuto come, dice lui, nessuno fu mai: in realtà i due sentimenti scaturiscono da una medesima fonte, l'alta coscienza di sè stesso. Il De Goncourt ha la convinzione che gran parte della letteratura moderna derivi da lui: il naturalismo, l'esotismo, il simbolismo, lo psicologismo sono stati praticati da lui per il primo, ed adesso lo travaglia il pensiero di una riforma teatrale che metterebbe capo ad *Henriette Maréchal* e verrebbe sino al *Frères Zemganno*, a *Germinie Lacerteux* ed alle altre riduzioni romanzesche. Intanto, per farsi la mano, nega ogni fantasia allo Shakespeare e nella sua opera non trova di veramente straordinario che la scena del sonnambulismo nel *Macbeth* e quella del cimitero nell'*Amleto*.

Nel volume si ha un riflesso dell'Esposizione mondiale dell'89 e dell'agitazione boulangista, ma è un riflesso di poco conto: sono assai più caratteristiche le pagine dedicate al pasto del serpente boa nel *Jardin des Plantes*. I paradossi abbondano, e non mancano nemmeno le trovate geniali. « La gioventù attuale », egli scrive, « non vuol ammettere nessun progenitore e fin dai vent'anni, mentre l'ingegno balbetta ancora, pretende di inventar tutto: essa è una gioventù simile alla repubblica nel dar di frego al passato ». Nel che, insieme con molta verità, è una specie di amaro rimpianto nel riconoscere che l'evoluzione segue il suo corso e che i precursori di un tempo sono per la fatalità delle cose passati alla retroguardia.

Il De Goncourt si professa materialista nè più nè meno di Alfonso Daudet, a cui lo lega un'intima amicizia. Il Daudet ricorda un campo di ginestre tutto risonante dei crepitii dei baccelli che scoppiano e paragona quei crepitii alle vite umane. Il De Goncourt dichiara che, a malgrado del desiderio di ritrovare il fratello, crede nello sfacelo completo dell'individuo. « Noi siamo roba da nulla, creature effimere di qualche giorno e sarebbe addossare al Signore, caso mai esistesse, il carico di una contabilità troppo enorme se avesse da badare alla seconda esistenza di ciascuno di noi. »

Il volume racchiude una discreta serie di aneddoti, alcuni dei quali hanno già formato la delizia delle cronache mondane dei fogli politici, che se li sono tramandati con puntuale e rigoroso scrupolo di tacerne la fonte: ad esempio, quello del banchiere israelita, che per accertarsi se il servitore gli rubasse lo zucchero, ripose nella zuccheriera due o tre mosche vive. Ed è da meravigliare che si sia dimenticata la storia della caccia all'anitra nella bandita del duca di Chartres. Una scarica sciagurata di fucile colpisce una dama in certe rotondità posteriori. La ferita è superficiale, ed i cacciatori in un bell'empito cavalleresco richiedono a gara i pallini estratti per farsene dei bottoni da camicia.

⁂

Tra artisti, tra letterati e tra filosofi si aggira Teodoro di Wyzewa in *Nos maîtres* (Parigi, Didier, Perrin e C.), studi e profili pubblicati a varie riprese e raccolti adesso all'egida del motto di San Bernardo: *Aliquid amplius invenies in silvis quam in libris*. Il wagnerismo nella pittura, nella letteratura e nella musica, il Mallarmé, il De L'Isle-Adam, il France, il Laforgue, il Taine ed il Renan vi sono discussi insieme con parecchie questioni di estetica e di scienza filosofica e religiosa.

Il Di Wyzewa, che è scrittore efficace e che si è ascritto alla nuova scuola neo-cristiana, basa la propria filosofia su ciò che tutto è apparenza e che le cose esteriori sono il riflesso del nostro essere intimo; così noi vediamo le cose non quali esse sono, ma quali ce le figura la nostra fantasia. Alla critica egli assegna il cómpito di spiegare e di dilucidare, non quello di giudicare: nel che è una buona parte di vero. Il De Wyzewa predica inoltre il ritorno all'imitazione, equivalente al ritorno alle tradizioni dell'arte e del mestiere. Coi modelli, e non altrimenti, si creano i capilavori. Per poco che in noi si annidi un briciolo di originalità, l'imitazione assume una nota personale. Adesso invece si sciupa l'ingegno in una ricerca dell'originalità che è stramberia e che presuppone la deficienza totale di ogni pratica d'arte.

Importa tuttavia notare che se nel frattempo parecchie idee sono mutate nell'autore, non mutarono in lui l'odio contro la scienza e la persuasione che la bellezza costituisca l'ideale supremo. Il vero dolore consiste nel sapere; si trattenga l'umanità dall'imparare e le si mitigherà la sensazione del dolore. Manca la verità alle cosidette verità della scienza, e queste non sono nè belle nè buone. Le cose non sono fatte per essere capite, ma per essere sentite ed amate: ora è col cuore, non coll'intelligenza, che si entra in contatto coll'eterna natura. Per questo, egli nutre una profonda simpatia per San Francesco d'Assisi e per Leone Tolstoi, i quali si accordano in più d'un punto, all'infuori dello svincolo dalle forme usuali del cristianesimo patrocinato dal Tolstoi.

E coll'addentellato di San Francesco d'Assisi vengo ai cardinali. Non fu scritto che i primi saranno gli ultimi? D'altra parte come riconoscere i cardinali per render loro i dovuti onori, se essi non rivestono le insegne del grado?

⁂

Si tratta infatti dei cardinali neri nel libro di Geoffroy de Grandmaison, *Napoléon et les cardinaux noirs* (Parigi, Didier, Perrin e C.), che ritesse con molta copia di particolari una pagina di storia del primo impero.

Come è saputo, Napoleone convolò a seconde nozze coll'arciduchessa Maria Luisa

d'Austria, nella speranza che dalle seconde nozze, più feconde, nascesse un figlio il quale ereditasse dal padre la gloria e dalla madre la razza. Ma i pretesti addotti per ottenere l'annullamento del vincolo contratto nel 1804 con Giuseppina non reggevano ad un serio esame. Si capisce quindi il vivo desiderio dell'imperatore che al nuovo matrimonio assistesse l'intero Corpo cardinalizio, quasi a sanzionare ed a legittimare l'arbitrio colla sua presenza. Riunitisi a Consiglio, su ventisette cardinali quattordici votarono per la partecipazione alle feste e ben tredici per la negativa. Il che costituiva uno smacco grave e suscitò commenti infiniti.

I tredici oppositori diedero prova di coraggio non meno che di moderazione. Non vollero fare cosa contraria alla loro coscienza e non vollero nemmeno rinfocolare le passioni col loro contegno di opposizione: ad evitare uno scandalo, proposero a titolo di transazione che si invitassero alla funzione i soli quattordici aderenti pigliando motivo dalla ristrettezza dello spazio ed evitando così agli altri di rispondere con un rifiuto.

Il ripiego non trovò fortuna presso l'imperatore che rifuggiva dai mezzi termini. Anzi, al colmo dell'ira, ordinò ai tredici cardinali di presentare le loro dimissioni, impose loro di rinunziare all'abito rosso e di vestire semplicemente di nero, donde l'appellativo di cardinali neri, li scacciò dai loro palazzi e li fece tradurre in esilio nelle provincie dell'est coll'assegno di lire duecentocinquanta mensili, acciocchè meditassero sulla verità della sentenza che l'uomo felice è quegli che vive nascosto ed ignorato nel fondo di qualche provincia.

I tredici cardinali neri si chiamavano: Cesare Brancadoro, Ercole Consalvi, Giulio Gabrielli, Pietro Galeffi, Lorenzo Litta, Alessandro Mattei, Carlo Oppizzoni, Michele Di Pietro, Francesco Pignatelli, Luigi Ruffo, Ferdinando Maria Saluzzo, Filippo Scotti e Giulio Della Somaglia. Allorchè, in seguito al Concordato carpito dall'imperatore al Papa, essi furono reintegrati nella dignità, nell'abito e nelle propine, si disse che il Papa aveva conchiuso un concordato che faceva *arrossire* i cardinali. Il motto spiritoso era trovato: il dissidio non aveva più ragione di sussistere ed i cardinali smisero il lutto per rivestire la porpora.

GIUSEPPE DEPANIS.

Il 20 settembre a Roma.

L'amnistia e le sue modalità.

Roma, 18, ore 20. — Domani si presenterà alla sanzione sovrana il decreto di amnistia. Oggi i ministri ne discussero nuovamente i termini. Quantunque a questo proposito si ostenti un certo mistero, tuttavia si sa e si conferma che l'indulto non sarà generale. Dicesi che il decreto comprenderà anche alcuni reati non politici e le condanne per contravvenzioni.

I termini dell'amnistia per i militari.

I termini dell'amnistia pei militari sarebbero questi: piena amnistia a tutti i cittadini italiani che, residenti all'estero, non si sono presentati ad adempiere i doveri di leva.

L'amnistia già proposta e dal Sovrano concessa in occasione delle nozze d'argento dei Reali imponeva il pagamento di mille lire e concedeva il termine brevissimo di tre mesi; per questi vincoli quattro soli italiani residenti all'estero chiesero ed ottennero di fruire della grazia.

Coll'amnistia imminente, invece, potranno essere graziati tutti gl'italiani dalla classe del 18[illegible] a quella del 1870, ed avranno tempo due anni per godere di questa concessione che sarà pienamente gratuita.

Da computi fatti al Ministero della guerra risulta che gl'italiani all'estero, i quali non hanno adempiuti i doveri di leva, ammontano a 82,000.

I radicali alla casa di Giuditta Tavani Arquati.

Roma, 18 (*Stefani*). — Una diecina di Associazioni radicali con bandiere e Concerto, alle ore 17,30, si recarono in Trastevere alla casa dove nel 1867 avvenne l'eccidio della famiglia Giuditta Tavani Arquati. Quivi apposero quattro corone alla lapide al suono dell'Inno di Garibaldi e fra gli applausi di popolani che gremivano la via.

Il deputato Barzilai da una finestra della casa Tavani ha pronunciato un applaudito discorso, dichiarando che la parte democratica credette di partecipare alla commemorazione della caduta del potere temporale, perchè questa caduta, dopo Mentana e Aspromonte e l'eccidio di casa Tavani, è una vittoria della corrente popolare. Quindi, al suono dell'Inno di Garibaldi e fra gli applausi della folla, si è sciolto il corteo.

Un ricevimento di ∴ fratelli massoni.

Roma, 18, ore 22. — Il Grand'Oriente sabato sera darà un grande ricevimento al Palazzo Borghese in onore di tutti gli.... asterischi qui convenuti dall'Italia e dall'estero.

Il *Fanfulla* alla *Stampa* e viceversa.

Roma, 18, ore 21,20. — Il vostro commentino sul divieto apposto dal Governo alla baccolata dei ginnasti eccitò gli officiosi nervi del *Fanfulla* che vi dedica un trafilettino, dicendo che voi date prova di un coraggio fenomenale, come organo di Giolitti, a criticare l'on. Crispi.

NOTA. — O sono sbagliate la redazione e la trasmissione del telegramma, oppure quel che ci dice il giornale romano è ben sciplto che non arriviamo a comprenderlo. Che ci ha da fare il Giolitti in questa faccenda? O forsecchè l'on. Crispi è già beatificato, immortalato e intangibile? Se il *Fanfulla* vuole dei confronti ne facemo uno: sotto il Ministero Giolitti si ebbero a Roma le feste per le nozze d'argento dei Sovrani; vi intervennero l'imperatore Guglielmo e i rappresentanti delle Corti di tutta Europa. E le feste si rinnovarono a Napoli, a Spezia. Ebbene in quell'immenso affollarsi, non un disordine, non un inconveniente.... ma nemmeno una proibizione nè una paura.

A Genova, per le feste colombiane, accorsero i Sovrani e i Principi d'Italia; e il magnifico porto accolse le grandi navi di tutto il mondo. La città Superba fu gremita di forestieri.... Non un disordine, ma non una proibizione nè una paura.

E a Roma, come a Napoli e a Genova, accorsero quegli stessi ambasciatori i quali chi sa se domani inceranno tutti così volontieri le loro bandiere per le feste indette dal grande Crispi.

Le cartoline postali commemorative. Nuove cartoline-vaglia.

Roma, 18, ore 21,20. — Domattina saranno poste in vendita le nuove cartoline postali in ricordo delle feste giubilari di Roma, di cui avete dato già i particolari. (Vedi *Gazzetta* N. 256 del 14 settembre)

Il Governo fece tirare cinque milioni di tali cartoline commemorative. Esse, come le altre, si venderanno al prezzo di 10 centesimi. L'Amministrazione delle Poste ritiene di poterne ricavare un utile di circa quattrocento mila lire; perchè si presume che il numero ristretto di cartoline possa essere molto ricercato dai collezionisti, sicchè presto si venderanno con premio.

✕ A proposito di cartoline postali posso annunziarvi come primizia una riforma assai importante che si sta studiando di introdurre nella fabbricazione delle cartoline-vaglia.

Adesso vi sono cartoline-vaglia di diverso colore, secondo i varii prezzi che esse rappresentano e a cui si vendono. Si tratta di fare una cartolina-vaglia unica, ma che porta varie cifre rappresentanti prezzi differenti sopra un margine. L'acquisitore indica di qual prezzo vuole la cartolina-vaglia, e l'Amministrazione postale e il venditore, con un contrassegno o con un foro, segna questo prezzo in modo da non potersi contraffare. Sarebbe a un dipresso l'operazione che fanno alcune Banche sui loro assegni o vaglia cambiari.

La modificazione arrecherebbe un notevole risparmio all'Amministrazione e una semplificazione nel servizio.

Conferenze sulla storia di Roma.

Il Comitato generale delle feste del 20 settembre ha scritto una lettera ad alcuni conferenzieri fra i più reputati in Italia, invitandoli a tenere una conferenza in Roma « che dal nome e dalla storia di Roma tragga l'argomento e l'ispirazione. »

Così si esprime la lettera del Comitato.

Fino ad ora sono venute le adesioni dei professori Carducci, Bertolini e Panzacchi.

Un Comizio per il 20 settembre proibito a Trieste.

Ci telegrafano da Trieste, 18, ore 16,30:

Come vi avevo scritto, venerdì sera, 20, l'Associazione progressista doveva tenere un Comizio pubblico nell'anfiteatro Fenice per commemorare il 26° anniversario della liberazione di Roma.

La presidenza dell'Associazione aveva presentata la relativa domanda al governatore Rinaldini.

Dopo un vivace carteggio col ministro dell'interno a Vienna, il governatore ha risposto con una lettera in cui dichiara di negare la chiesta facoltà di tenere il Comizio.

Questa proibizione non desta meraviglia, perchè era in gran parte attesa, dopo le pressioni fatte sul Consiglio comunale. Essa, tuttavia, desta non poca irritazione perchè il tema del Comizio non usciva dagli statuti della Società approvati dal Governo.

Il manifesto radicale sequestrato?

Roma, 18, ore 20,35. — L'annunziato manifesto radicale ancora non è comparso. Si vocifera che sia stato sequestrato.

La regina d'Inghilterra a Napoli.

Da Parigi, 18. — La *Poste* annunzia che la regina Vittoria si recherà a Napoli nella primavera 1896.

Le dimissioni di Hohenlohe smentite. L'imperatore e i socialisti.

Berlino, 18 (*Stefani*). — La *National Zeitung* dice d'avere da fonte degna di fede che sono assolutamente infondate tutte le notizie pubblicate dai giornali circa le pretese prossime dimissioni di Hohenlohe e circa le voci riguardo il suo [illegible]. Inoltre dichiara essere senza alcun fondamento la notizia delle *Muenchner Neuesten Nachrichten* che l'imperatore ed Hohenlohe siano di opposta opinione sulla questione della legge eccezionale contro i socialisti da presentarsi al Reichstag.

Soggiunge che l'imperatore non si pronunziò punto nel senso di una legge eccezionale contro i socialisti.

Faure in viaggio.

Fontainebleau, 18 (*Stefani*). — Il presidente Félix Faure, accompagnato da Ribot ed Hanotaux, è partito per Mirecourt.

Le domande dei consoli di Candia.

Costantinopoli, 18 (*Stefani*). — In seguito a numerosi assassinii avvenuti nelle vicinanze di Lebanes, i consoli fecero passi collettivi presso il governatore generale di Candia, che promise la destituzione del comandante della gendarmeria. Un *meeting* tenuto il 15 agosto formulò la domanda di poter nominare un governatore generale come a Samos, col consenso e la garanzia delle Potenze e di accordare l'autonomia finanziaria dell'isola.

Gli spagnuoli e gli insorti all'Avana.

Avana, 18 (*Stefani*). — Le truppe spagnuole si impadronirono dell'accampamento del capo insorto Fidra e presero armi e munizioni. Otto insorti rimasero uccisi. Dicesi che il capo insorto José Maceo sia morto in seguito a malattia. Gli insorti fecero deviare un vagone, in cui trovavansi delle truppe spagnuole, sulla linea di Nuevitas, ed uccisero sette soldati facendo una diecina di prigionieri.

La morte di un pubblicista francese.

Telegrafano da Algeri essere morto colà il pubblicista Fernand Gregoire, noto per aver facilitato la fuga da Parigi del nihilista Padlewski, che uccise con un colpo di rivoltella un generale russo incaricato di sorvegliare i nihilisti in Francia.

La vita che si vive

Ancora versi del prof. Annibale Pastore; dopo questi d'oggi, pubblicheremo gli ultimi della trilogia ispirata dal 20 settembre:

Stornellata.

— Perchè ti celi, o sole, fra le nuvole,
e mi par che tu pianga se ti guardo? —
— Piango d'Italia da poi che l'illumino
non ho mai visto un tempo più codardo.

La mia bionda sorella almeno palpita
sulle ruine e forse ancor le sente
fremere amor di patria e la rachitica
prole de' Gracchi rossa erolcamente.

Io devo illuminar — destino orribile —
le capanne di legno e l'auree sale,
le faccie dei vigliacchi e degli ipocriti
la miseria, la fame e l'ospedale.

Oh sono stufo di far lume a un popolo,
che gavazza sui morti e incarognisce.
Va, figliuolo, la vergogna mostragli,
insultalo e poi dimmi se arrossisce!

***

Ancora la questione del busto.

Quasi tutti i giorni ricevo letterine e anche letterone specialmente di buoni papà, i quali mi esortano a battere il chiodo sulla questione dei busti che, sono la rovina fisica di tante fanciulle.

Io ho dimostrato con un'infinità di ragionamenti quanto sia nocivo il busto alla salute delle donne, me la son presa con quelle che hanno la depravata ambizione di stringersele così da sembrare tante vespe e da procurarsi un altro che Dio vi guardi. Ma le mie parole si sparsero al vento come quelli dei predicatori del deserto, oppure trovarono eco nelle testoline delle ragazze?

Adesso per aderire a nuovi inviti non farò altro che citare l'opinione di una donna di eletto ingegno e di cuore umanitario, la signora Sarrante, che fece uno studio particolare sul busto femminile, studio che comunicò all'Accademia di medicina di Parigi e che le valse encomi grandissimi.

La signora Sarrante scrive: « Dieci anni fa cercai di sottrarmi alla tirannia di quell'apparecchio, e non vi riuscii. E non essendo pervenuta a trovare un busto interamente soddisfacente, ho dovuto mettermi io all'opera. Dopo molti esperimenti, e faticosi, sono riuscita a tracciare le norme che debbono presiedere alla confezione del busto. »

Ed ecco queste norme.

Il busto non deve salire in alto: deve lasciare allo stomaco un posto libero nell'epigastrio. Il suo orlo superiore sarà tenuto un po' largo per permettere il movimento delle costole. Di dietro, avrà la curva della vita per non impacciare il raddrizzamento del corpo. Dinanzi, non presenterà parte ristretta al livello dell'epigastrio per non comprimere la cavità e non spostare alcun viscere. Infine discenderà innanzi molto giù e si farà molto aderire alla parte addominale per tener il posto della cintura e presentare ai visceri addominali un punto di appoggio sufficiente, sia allo stato di riposo, sia, dice la signora Sarrante, negli sforzi derivanti da esercizi violenti. Essendo provveduto del minor numero possibile di ossi di balena, si trasformerà in una maglia invece d'una corazza. Questo busto si ferma molto al disotto del seno; e la signora Sarrante enumera i vantaggi anche di questo. Se poi è assolutamente necessario, in caso estremo allora si ricorrerà ad una semplice fascia di tela.

***

Una bella trovata per punire l'ubbriachezza.

Nella patria d'Amleto lo stato di ebbrezza, specialmente nelle classi operaie, pare che sia permanente, tanto da richiedere l'intervento della legge.

Un periodico danese informa che la Polizia, imbarazzata per le continue noie degli ubbriachi, ha escogitato un mezzo altrettanto originale quanto energico per combattere l'ubbriachezza.

Le guardie di pubblica sicurezza che incontrano per via un ubbriaco, lo mettono in una vettura, con la quale lo conducono al più vicino commissariato di Polizia, ed ivi lo trattengono fino a tanto che la sbornia sia completamente svanita. Poi l'ubbriaco viene accompagnato a casa sua, scortato dalle guardie, per impedirgli che cammin facendo rientri nuovamente in qualche osteria, birreria o liquoreria e si buschi un'altra sbornia.

Quindi la Polizia, e questo è il punto più importante, si presenta dall'oste, trattore o liquorista, presso il quale l'ubbriaco fece l'ultima tappa, e si fa sborsare le spese di vettura, alimentazione e ricovero durante la sua detenzione. L'oste, trattore o liquorista che per la terza volta cade in contravvenzione, viene punito con la perdita della licenza.

In tal modo gli esercenti dei locali pubblici si guardano bene dal vendere un bicchiere di vino, birra o liquori ad un individuo che non sia perfettamente in sè.

Se si facesse così anche in Italia, a Torino specialmente, non sarebbe più efficace della nota legge, che non ripara a nulla?

***

La penultima.

Fra due radicali.

— Non ho che 12 soldi per pranzare.....

— Entriamo là dentro..... Vedi, si mangia a prezzi moderati.

— Moderati! Ah! piuttosto morire di fame!

***

L'ultima.

— Mi congratulo..... una ricca sposa..... ho sentito.....

— Ricca no, ma intelligenza per due....,

— Allora mi congratulo ancora maggiormente.

io per tutti.

L'esperienza degli altri.

Macchie della pelle. — Ger..... mi scrive:

« Ho delle macchie in faccia color cioccolatte, potrebbe dirmi come potrei fare per levarle? »

Il *naevus* o macchia congenita fin dalla nascita, può essere curato con stimolanti, vescicanti e cauterizzanti, ma la cura, come è ovvio, vuol essere affidata a un medico, ed è poi di assai dubbia riuscita.

E. Clettine.

***

Le risposte del giorno:

Assidua riconoscente. — Quella ricetta impedisce assolutamente ed è pericolosa; è perciò che le ho consigliato le lavature col sublimato corrosivo all'uno per mille.

Narciso. — Ma le pare che sia una preoccupazione da giovanotto quella? Se io fossi una donna odierei tutte le effeminatezze. Un uomo deve ricordarsi di essere un maschio.

Asterisco. — Come sarebbe a dire? Una donna va sempre rispettata pel solo fatto che è una donna, anche se è fisicamente più forte di lei.

Edera Bruna. — Ho già pubblicato la ricetta contro le lenticchie; ma la ripubblicherò trattandosi del caso speciale.

Enrica. — Nossignora. Nessun obbligo.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: Bosi.

Per oggi (A. BARNATO): *Dicerso.*

Sono ornamento
E fermo sto.
Corro cammino
E sempre vò.

DALLE CITTÀ ITALIANE

BRESCIA.

17 settembre. — **Addormentato sul binario della tranvia.** — Ieri sera la tranvia scendendo a Salò investiva un corpo disteso attraverso il binario.

Il macchinista fermò il treno senza saper bene chi o cosa avesse investito.

Era, purtroppo, una vittima umana: certo Giacomo Mussetti di Caccavero, contadino sui sessant'anni.

Pare che, piuttosto ubbriaco, sia caduto nell'attraversare il binario rimanendo lì addormentato.

CAPUA.

16 settembre. — **La morte di un capitano d'artiglieria.** — Colto da improvviso malore cessava di vivere, a Castel di Sangro, il capitano Cerini Gaetano del 12° reggimento artiglieria. Aveva 50 anni d'età ed era tornato dalle grandi manovre.

GALLARATE.

17 settembre. — **Quaranta cavalli in fuga.** — Ieri mattina una quarantina di soldati del 6° reggimento cavalleria (*Firenze*), qui di presidio, si recarono a cavallo fino a Fagnano Olona. Quivi giunti venne ordinato il *piedi a terra*, abbandonando i cavalli forse a pascolo. Non si sa per quale causa, alcuni cavalli presero la strada per Gallarate, e, seguiti da tutti gli altri, a gran carriera arrivarono alla caserma, seguiti dai militari, che li rincorrevano per fermarli.

GENOVA.

17 settembre. — **Un marinaio che si tira due colpi di rivoltella.** — Certo I. de M., d'anni 17, arruolato nella regia marina italiana, nativo di Marsiglia, affranto, pare, da dispiaceri amorosi, ieri verso l'una si recava all'Acquasola, e là si esplodeva due colpi di rivoltella alla testa.

Agli spari accorsero subito gli agenti di Questura di servizio in quei pressi, i quali si affrettarono a rialzare il suicida, che respirava ancora, e a trasportarlo all'Ospedale di Pammatone.

Stamane, avvertiti, accorsero al letto del disgraziato i parenti suoi. Il padre suo, cavaliere della Legion d'onore, sembrava impazzito dal dolore; il suicida ha altri fratelli nell'esercito, uno sott'ufficiale nel 68° reggimento e l'altro caporale-maggiore in un altro reggimento di sede in Genova.

MILANO.

18 settembre. — **Il concorso per le imposte di bronzo del Duomo.** — La Commissione incaricata di giudicare il concorso per le imposte di bronzo della porta maggiore del Duomo ha ieri pronunciato il proprio verdetto, assegnando l'allogazione dell'opera al professore Lodovico Pogliaghi, il premio di 8000 lire ai signori architetto V. Muzio e scultore Sozzi e raccomandando per due premi lo scultore G. Castioli e lo scultore E. Quattrini, giudicati meritevoli di grande considerazione.

La Commissione ebbe parole di lode per il progetto *Idea*, raffigurante la pianta mistica, presentato dall'architetto del Duomo, Cesa Bianchi. Questo progetto non fu potuto prendere in considerazione perchè dichiarato dall'autore fuori concorso.

Un'originale gara di bocce. — Domenica, 22, alla vasta *Trattoria della Rosa Bianca*, in corso Magenta, avrà luogo una gran gara alle bocce con premi in medaglie d'oro e d'argento.

La caratteristica della gara sarà che non vi possono partecipare che giocatori dai 60 anni in su.

I più anziani *bocciatori* milanesi si sono già iscritti, fra gli altri, il Puricelli, il fotografo Pozzi ed un tattivendolo di Porta Magenta. Tutti e tre toccano e hanno varcato l'ottantina.

PALERMO.

17 settembre. — **Un giovane che rapisce la sua amorosa. — Rivoltellate inutili.** — Un giovane sui 24 anni, Domenico Di Quarto, pizzicagnolo, dimorante a Bagheria, erasi invaghito di una simpatica ragazza sedicenne, Concettina Tabbi, figlia di un proprietario, da Parco, qui dimorante.

I parenti di lei non volevano assolutamente che quel matrimonio si facesse.

Nulla si è potuto sapere a qual punto fosse quella platonica relazione amorosa; sta fatto sia che oggi ne seguì una fuga, un rapimento dei più clamorosi.

La Concettina, insieme alla sua famiglia, stamane, verso le 9, erasi recata a Messa a Sant'Orsola. All'uscire, due individui si slanciarono sulla ragazza, la afferrarono di peso e la cacciarono dentro una carrozza da nolo, a un cavallo, chiusa, e in cui si suppone che ci fosse il Di Quarto ad aspettare la sua bella.

Il cocchiere frustò furiosamente il cavallo e via di corsa sfrenata dirigendosi verso porta Sant'Antonino.

Alle alte grida dei parenti che accompagnavano la Concettina, si assembrò attorno a loro una immensa folla, che trasse dietro i fuggitivi.

Alcuni, gridando di fermarsi al cocchiere, si cacciarono pure in vettura per raggiungere la carrozza fuggente.

Fu un vero pandemonio in via Maqueda, dove in quell'ora, di domenica, sogliono essere una infinità di passanti.

La carrozza, sempre seguita da un'immensa folla gridante e schiamazzante, sboccò in via Lincoln e prese per la piazza Stazione.

Quivi, l'avvocato Giuseppe Edoardo Alfano, per chiamare la forza e intimorire i fuggitivi, non sapendo di che si trattava, trasse la rivoltella e ne esplose quattro colpi.

Accorsero delle guardie e carabinieri che, invece di inseguire la coppia amorosa, pensarono di arrestare l'Alfano e condurlo alla vicina ispezione. Naturalmente venne subito rilasciato.

E intanto i fuggitivi poterono dileguarsi completamente prendendo la via della campagna.

Le rivoltellate avevano favorito la fuga, anzi che arrestarla.

PIACENZA.

17 settembre. — **Una dimostrazione a..... petrolio contro la Società del gas.** — A nulla è valso il Comizio di protesta contro la Società del gas: stamane speravasi ancora di poter venire ad un accomodamento; dovesse tornare stasera di funzionare.

La città stasera presenta perciò un aspetto da cimitero: molti negozi utenti della luce elettrica hanno adottato per dispetto le lampade a petrolio. In piazza Cavalli la folla commenta il fatto e spesso grida: *Abbasso la Società del gas*.

oggi invece alle 14 la suddetta Società intimò al Comune che rechiamente la Società della luce elettrica

SASSARI.

Le conseguenze tragiche di un brutto scherzo. — Giorni sono a Dolotana certo Padedda Giovanni Maria, sapendo il suo compagno Pireddu Dachiaio solo nell'aia, gli preparò uno scherzo di cattivo genere.

Spogliatosi degli indumenti, rimase in mutande e camicia, e si avvicinò così al compagno che dormiva saporitamente.

Scompigliatisi i capelli e sbarrando tanto d'occhio, lo scosse con violenza.

Il Pireddu, svegliatosi di soprassalto, al vedere quella strana figura fu colto da indicibile spavento e colpito da una febbre violenta fu condotto in paese, dove moriva di congestione cerebrale.

Il Padedda, saputosi causa unica della morte dell'infelice compagno si diede alla campagna. La famiglia, costernata, dubita che il Padedda siasi suicidato; perciò si fanno attive ricerche.

LUINO.

18 settembre. — **Tiratori alla volta di Roma.** — Accompagnata dal sindaco cav. M. Vandoni, parte questa sera per Roma, col diretto, una rappresentanza composta dei più provetti tiratori che prenderanno parte alla gara nazionale.

— **Onestà.** — Bobla Pietro, pulitore del Deposito locomotive, addetto a questa stazione internazionale, che due mesi or sono rinvenne in un compartimento di 1.a classe un portafogli contenente lire 7120, e che non venne mai ricompensato, ieri rinvenne in una vettura di 2.a classe altro portafogli contenente denaro. Il bravo agente si affrettò a farne pronta consegna al capo-stazione.

Una spia arrestata a San Remo.

18 settembre.

(SPARAVIERO) — I carabinieri arrestarono a Pigna certo Levamis Giuseppe nativo di Ventimiglia, d'anni 43, agente d'affari, da molto tempo residente a Cannes (Francia), accusato di spionaggio.

Egli recavasi a Pigna ogni due o tre anni a passare qualche mese, diceva, in villeggiatura.

Un giorno il Levamis domandò ad un contadino di procurargli un fucile italiano ultimo modello e della polvere senza fumo, in compenso di una forte somma. Venne perquisita l'abitazione e si trovò una voluminosa corrispondenza, moltissime carte importanti della nostra frontiera, un taccuino, con segnate le escursioni delle ultime manovre.

Nel mentre che i carabinieri perquisivano il suo domicilio, egli presentò, cercò di stracciare una lettera ricevuta poche ore prima, ciò che i carabinieri gl'impedirono.

Il Levamis venne tradotto alle nostre carceri a disposizione dell'Autorità militare.

Sorpresa di una bisca.

Ravenna, 17 settembre.

Nella vicina Russi ieri mattina, alle ore 1,15, quel delegato di P. S. con carabinieri entrava nella casa di certo Bassi Angelo e vi sorprendeva una venti persone che giuocavano d'azzardo.

All'apparire della Forza nacque una grande confusione.

Cinque riuscirono a fuggire.

Vennero anche ad uno dei presenti sequestrate delle armi.

Si fecero arresti e gli altri vennero denunziati.

La cosa ha impressionato assai.

È morto l'uccisore di Carlo III Duca di Parma.

È morto a Buenos-Ayres, a 75 anni d'età, Antonio Carra, conosciuto sul nome che egli vi aveva preso di Giuseppe Baratta di Parma.

Il Carra ha una pagina famosa nella sua vita, perchè fu lui che uccise il tirannico duca di Parma e di Piacenza Carlo III, ed ecco come.

Antonio Carra, Davide Franzoni e Antonio Bocchi giurarono di liberare la patria dal dispotico signore e il 26 marzo 1854 si appostarono in varii siti, di dove si supponeva dovesse passare il granduca: solo che l'avesse a portata di mano, doveva fare il colpo.

Il Carra era fermo in via Santa Lucia, ad un cento metri circa dalla piazza Grande di Parma, quando il duca con la comitiva di seguito passò davanti a lui. Carra gli si accostò e Carlo III voltosi a lui disse con fiero cipiglio, credendosi urtato: « villano »; ma dopo due o tre passi barcollò e cadde, mentre le budella gli venivano fuori da una ferita all'inguine che il Carra gli aveva inferta al disotto della maglia di ferro e che riuscì mortale.

Il giovane audace intanto s'era dato a fuga precipitosa, tanto che quelli che l'inseguivano non poterono raggiungerlo e non lo videro nemmeno quand'egli cercò asilo e nascondiglio in casa dell'amante d'uno dei soldati del duca.

La leggenda creata di poi dice che il Carra avesse provato l'alibi saltando giù dai bastioni, presentandosi al picchetto doganale d'una delle porte della città, ed entrando in una osteria avrebbe messo le sfere d'un orologio, senza che altri lo scorgesse, facendo poi constatare l'ora.

La verità è che egli rimase nascosto nella casa suddetta, e che a sera inoltrata andò a casa sua, che vi fu arrestato, che rimase un mese circa in carcere, che gli fu iniziato processo e fu rilasciato per mancanza di prove.

Dei suoi compagni di congiura, Davide Franzoni fu fucilato il 2 settembre dai soldati di Luisa Berry, vedova del duca assassinato e reggente dei ducati di Parma e di Piacenza, come uno dei principali promotori del tentativo d'insurrezione ivi avvenuto il 22 luglio 1854, ed Antonio Bocchi morì a Vienna per veleno propinatogli.

L'aria di Parma frattanto non poteva essere troppo propizia al Carra, che, sospettato, correva seri pericoli, e fu per consiglio di amici che scappò a Londra, dove strinse con Mazzini, allora colà esulato.

Seppe di poi che un tale per esserai stupidamente vantato d'aver fatto il colpo contro il duca era stato arrestato e correva serio pericolo. Scrisse allora a Parma rivelandosi autore dell'uccisione e perorando in favore dell'imprudente millantatore.

Si recò in seguito nella capitale dell'Argentina, dove impiantò un negozio da tappezziere, che gli dava da vivere discretamente. Fu solo dopo la morte di una moglie che si ritirò dal commercio.

Era molto amato nella colonia, che ne rimpiange la perdita.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

CASALE MONFERRATO.

18 settembre. (*a. c.*). — **Il banchetto degli espositori** è riuscito ieri a sera genialissimo; durò circa quattro ore fra la più schietta cordialità ed allegria.

Alle frutta parlarono il cav. R. Pini, espositore, direttore della *Settimana Vinicola* di Milano; il deputato cav. Calleri, che mandò un affettuoso memore saluto a S. E. il ministro Barazzuoli; il professore cav. Sini, presidente del Comitato; l'avvocato Rapetti, segretario generale; l'avv. Luigi Massacorda pel sindaco; il dott. A. Aducco, il signor A. Gario, che, concretando il concetto espresso dall'on. Calleri, propose l'invio di un telegramma all'on. Barazzuoli; il dott. A. Marescalchi, redattore capo del *Giornale Vinicolo Italiano*; il presidente del Comizio agrario, cav. V. Margara, ed ancora il cav. R. Pini.

— **Altri premiati.** — A complemento dell'elenco che vi ho trasmesso, giova aggiungere ai premiati: Teodoro Zeraoli, da Casale, per il suo *Liberatore*; G. Alesio, da Casale, per un liquore al malto di noce, e Bellati per altro suo liquore; per non essere tali prodotti classificati nel programma, il Comitato accordava agli espositori un diploma di benemerenza.

— **Per la festa del 20 settembre.** — Venerdì, alle ore 10, il sindaco, la Giunta ed il Consiglio comunale si recheranno ufficialmente a deporre una corona di bronzo sul monumento nazionale eretto in Casale alla memoria di Giovanni Lanza.

Alla solenne cerimonia interverranno con bandiera tutte le Associazioni liberali cittadine.

Parleranno il sindaco, l'assessore avv. Tavallini, ed altri.

Domani, a cura del Municipio, verrà pubblicato un manifesto, che ricorda la solenne ricorrenza di una speciale importanza per Casale, patria di Giovanni Lanza.

A sera si farà la luminaria.

— **Il mercato delle uve.** — La Giunta ha deliberato oggi che il mercato delle uve in Casale si apra col giorno di martedì 24 corrente mese.

CANELLI.

18 settembre. (*g. di p.*). — **Il cav. De Negri a Canelli. - Grande serata di beneficenza.** — Il bravo artista cav. Giambattista De Negri, invitato dai signori cav. Ambosi, cav. Molinari e Gancia, del locale Comitato di beneficenza, ha con senso di squisita gentilezza aderito di venire tra noi domenica prossima 22, per prender parte ad una serata drammatico-musicale per beneficenza.

Oltre al cav. De Negri, prenderanno pure parte la signora Bossone, una cara conoscenza dei canellesi, la signora Destefanis, ospite di casa Strucchi, la signorina Amelia Granara, che siederà al piano-forte, il vostro Delfino Thermignon, l'applaudito autore dell'*Assedio di Canelli*. Alla Compagnia diretta da Federico Bonelli, Vaser e Milone è affidata la parte drammatica. Anche la nostra orchestra, che per la cara occasione risorgerà a nuova vita, contribuirà alla riuscita della benefica e artistica serata.

Coronerà la serata un ballo che stanno organizzando un gruppo dei migliori giovani canellesi.

18 settembre. (*g. di p.*). — **La situazione municipale.** — Siamo ancora in piena crisi. La Giunta non ha ritirate le presentate dimissioni, nè il Consiglio ha proceduto ad altre nomine. Se ha meravigliato l'annuncio della crisi nel nostro Municipio, ove regnò sempre ammirevole concordia, in special modo in questi ultimi mesi durante il Corpo elettorale ha lasciato la [illegible] qualche consigliere turbolento, vero stupore desta dappertutto il perdurare così a lungo di detta crisi. Questo stato anormale di cose non giova nè al prestigio del nostro civico Consiglio, nè torna di vantaggio al paese.

— **Teatro.** — La Compagnia drammatica diretta dai valorosi artisti F. Bonelli, cav. T. Milone e P. Vaser, favorevolmente noti al pubblico di Torino, ha iniziato le sue rappresentazioni al nostro teatro Fasi. Il pubblico accorre abbastanza numeroso.

CARAGLIO.

17 settembre. (*Cerea*). — **Tiratori a Roma.** — Una rappresentanza composta di bravi tiratori parti ieri, colla propria bandiera, per Roma, ove prenderà parte alla gara.

— **Rettifica.** — Nella relazione del Congresso cattolico si nota che l'istituzione della Cassa rurale è stata promossa dall'Unione cattolica. Tale asserzione è assolutamente falsa; come pure è inesatto che tale Società abbia un Corpo di musica proprio. L'istituzione della Cassa rurale è stata promossa da un nucleo di benemeriti cittadini, ed è sotto la sorveglianza del Municipio; amministrata da individui integerrimi, onesti, ma che non portano la medaglia dell'Unione cattolica.

Il Corpo musicale già esisteva prima dell'istituzione di detto sodalizio; venne da questo aiutato e sulla pilizio i giovani che ne fanno parte hanno una divisa, sono costretti a pagarla cogli onorari guadagnati.

Esiste una speciale Direzione, per cui giova sperare che, rendendosi superiore ad ogni gara di partito, verrà mantenuta la propria indipendenza.

Queste rettifiche sono fatte al solo scopo di non ammettere che la nostra Caraglio sia propria dei tutto clericale.

Un fatto che basta a provare l'opposto è il seguente. Nell'ultima generale elezione, il parroco, malgrado i 300 (?) soci, non potè ottenere neppure un candidato scritto sulla propria lista. Dovrebbe essere una buona *lezioncina*.

CUNEO.

18 settembre. (*Ugo*). — **Truppe in moto.** — Provenienti da Vinadio, sono giunte quattro compagnie del 3° reggimento artiglieria da fortezza, dirette ad Alessandria, di dove partiranno altre quattro a sostituirle.

— **La partenza della rappresentanza della Brigata Cuneo.** — Stamane alle ore 8,42 sono partite per Roma col treno di Savona le rappresentanze del 7° ed 8° fanteria, componenti la Brigata Cuneo.

La Musica di un battaglione dell'8° reggimento scortavano la bandiera [illegible] alla stazione rendendo gli onori militari.

— **Uffici che scompaiono.** — Mentre già si sapeva che l'attuale Direzione del genio militare sta per essere incorporata a quella di Alessandria, solo restando fra noi una semplice sezione o sotto-direzione con personale ristretto, ora giunge notizia da Roma che verrà a sua volta soppresso l'ospedale militare già esistente a datare dal 1° gennaio p. v., affidando l'approvvigionamento del pane per questo presidio e per quello dei forti al l'esistente panificio di Savigliano.

Con questi due provvedimenti la nostra città viene a perdere buon numero di capitali, rappresentati dal personale civile e militare addetto ai soppressati uffici.

Speriamo che le soppressioni si fermino qui e che non continuino i provvedimenti economici in danno degli interessi pure economici della cittadinanza.

Giorni sono si parlava della probabile andata dell'8° reggimento a Fossano, ivi restando permanentemente; nessuno male che la voce è risultata priva di fondamento.

GOVONE.

18 settembre. (*D.*). — **Pei poveri in occasione del 20 settembre.** — Per festeggiare la patriottica ricorrenza la Giunta municipale ha iniziata una colletta, il cui provento sarà distribuito alle famiglie povere. Vi sarà pure luminaria, concerto e banchetto.

SALASSA CANAVESE.

Pranzo operaio. — Domenica 15 corrente ebbe luogo in Salassa il solito pranzo annuale della Società di mutuo soccorso fra gli operai, riunione che per le desiderata e cortese presenza del consigliere provinciale marchese di Bagnasco riuscì solitamente lieta e simpatica. Subito alle frutta il *marchese di Bagnasco*, che con efficaci ed applauditissime parole ringraziò della bella accoglienza e brindò alla prossima festa nazionale ed alla locale Società. Il cav. dottor *Ottini* tolse in seguito occasione per porgere un saluto ai salassesi, che dopo molti anni di ottime cure lascia per recarsi a Torino. Terminati gli applausi e saluti al cav. Ottini, parlò l'assessore municipale avv. *Gianotti*, che con eleganti parole, interrotte sovente da vive approvazioni, terminò il suo dire portando i ringraziamenti del paese al marchese di Bagnasco per la sua lodevole, benefica operosità. Parlò poi ancora il signor *Pagna*, inneggiando al 20 settembre.

La riuscitissima festa terminò in un lieto simposio, rallegrato dall'ottima Banda locale, lasciando nell'animo di tutti l'impressione la più bella e gradita per la franca cordialità dei bravi lavoratori di Salassa, che seppero veramente farsi onore.

Reati e Pene

Brutale malvagità.

(Corte d'Appello di Torino).

Artiglia Secondo, un contadino di Candelo, si trovava il 27 febbraio u. s. nell'osteria esercita in Candelo da certo Valle Giacomo.

Quel giorno l'Artiglia, che probabilmente aveva bevuto alquanto, fu improvvisamente invaso dal bisogno di mettersi a gridare, ed urlare e a commettere disordini d'ogni genere, e quando ebbe esaurita alquanto la sua vivacità rompendo quanto gli veniva fra le mani, gli venne un'altra idea, abbastanza strana, quale poteva scaturire dalla mente di un uomo pervertito dal vino.

Nella trattoria si trovava per caso una povera vecchia, Germano Maria, d'anni 70, paralitica, ed egli la invitò a ballare. La povera donna rifiutò; l'Artiglia, infuriato, dapprima la costrinse a ballare, ed in ultimo, gettatala a terra, si mise a tempestarla di pugni e di schiaffi.

A tale spettacolo intervenne un certo Guascone, il quale invitò l'ubbriaco a desistere dalle sue turpi gesta; ma mal glie ne incolse, perchè l'Artiglia, viepiù inferocito, inferse al povero Guascone due coltellate che gli produssero due gravissime ferite ed una lunga malattia.

In seguito a tali fatti il contadino di Candelo venne rinviato al giudizio del Tribunale di Biella, che, malgrado le cattive informazioni che vennero date sul conto dell'imputato dalle Autorità municipali, e malgrado la gravità del fatto lo condannò a soli cinque mesi di reclusione.

Da questa sentenza appellò il procuratore generale, e la causa venne portata avanti la nostra Corte d'Appello.

L'Artiglia, prudentemente non comparve al dibattimento, e la Corte, accogliendo le conclusioni del cav. Camerana, elevò la pena da cinque mesi a due anni di reclusione.

Presidente: cav. Prato; Pubblico Ministero: cav. Camerana; Cancelliere: Bussi.

Cavalleria montanina.

(Corte d'Appello di Torino).

Vi sono nel mondo certe combinazioni strane. Quando si parla di codice cavalleresco e dei sentimenti ispirati dalla cavalleria, si è sempre sicuri che il corollario di tali reboanti parole è un duello che conduce i cavalieri dinanzi al Tribunale a fare la conoscenza del codice penale. Questo accade fra coloro che le leggi dovrebbero conoscere e che vogliono essere di modello e di esempio agli altri.

Quando poi la cavalleria si manifesta presso coloro che non hanno la fortuna di aver prese lezioni di scherma e che non possono permettersi il lusso di una piccola rappresentazione teatrale a base di medici, di padrini, di verbali, allora questi poveri paria del codice cavalleresco sono costretti, per essere cavalieri, ad adoperare il coltello, ed i malintesi sentimenti di cavalleria vengono scontati con lunghi mesi di reclusione.

E questo appunto accadde ad alcuni montanari di Salbertrand. La notte dal 30 al sette gennaio del corrente anno, in una sala della scuola comunale era organizzata una festa da ballo alla quale prendevano parte tutti i giovani del paese. Nella valle di Susa, il codice della cavalleria montanina vuole che quando una ragazza è impegnata per una polca o per un valtzer, il ballerino col quale essa si è impegnata la tiene per le mani e a nessun altro è permesso di invitarla in quel frattempo per un'altra danza.

In quella sera tutto era proceduto bene, e, verso la mezzanotte, sopra una panca stava seduto Bouvet Giuseppe di Alberto, che teneva per mano una delle ballerine, una certa Bouvet Giulia; sopravvenne un altro Bouvet Giuseppe di Eugenio, il quale osò invitare la ballerina a ballare, senza tener conto dei diritti acquisiti dell'omonimo Bouvet.

Questa infrazione al codice cavalleresco produsse una dolorosa tragedia. I due Bouvet uscirono quasi immediatamente e nello stesso tempo dalla sala da ballo e nella strada incominciarono a scambiarsi una serie di pugni; intanto sopravvenne Bouvet Eugenio, padre di uno dei due contendenti, il quale, per aiutare il figlio, afferrò il suo avversario per la giubba e lo tenne fermo, di maniera che il Bouvet Giuseppe di Alberto, nell'impossibilità di muoversi e di difendersi, ricevette parecchie coltellate. In questo istante sopraggiunse un certo Isoardo, il quale, visto il fe-rito sopraffatto dagli altri due, riuscì a toglierlo dalle loro mani e a condurlo nella sala da ballo.

Le grida del ferito ed il rumore della rissa erano stati uditi da parecchi ballerini, i quali uscirono nella strada per vedere ciò che accadeva, e primo di tutti un certo Sigot Isodoro. Questi, inoltratosi pochi passi sulla via, venne investito dal Bouvet padre e figlio, e riportò una ferita che gli produsse una malattia di oltre sessanta giorni.

Alle grida del Sigot Isidoro accorse il fratello Augusto che ebbe pure la sua distribuzione di coltellate.

Questa scena selvaggia fece naturalmente cessare il ballo, e ciascheduno se ne andò a casa sua; vi era un certo numero di feriti, ma il Codice della cavalleria montanara era stato rispettato, o meglio le infrazioni fattevi erano state vendicate.

I due Bouvet, padre e figlio, vennero inviati al giudizio del Tribunale di Susa, e vennero condannati il figlio Bouvet Giuseppe a 38 mesi di reclusione e il Bouvet Eugenio a 12 mesi della stessa pena. I condannati appellarono, e la causa venne discussa dinanzi la nostra Corte d'Appello.

La discussione fu vivacissima tra la Difesa, rappresentata dagli avvocati Richard e Cavaglià, e l'avvocato Abramo Levi rappresentante della Parte civile, ma questa riportò una completa vittoria perchè la Corte confermò la sentenza del Tribunale di Susa per quanto riguardava il Bouvet Giuseppe, e ridusse la pena del Bouvet Eugenio a 11 mesi e 20 giorni, cambiando la reclusione in detenzione.

Presidente: cav. Prato; P. M.: Camerana; Parte civile: avv. Abramo Levi; difensori: avvocati Cavaglià e Richard; cancelliere: Bussi.

Un nuovo processo all'on. Ghiani-Mameli.

Genova, 18 settembre.

(AMAR) — L'on. Ghiani-Mameli, che fu deputato di Cagliari per varie legislature e che nel 1889 fu condannato a dieci anni di reclusione per bancarotta fraudolenta e falso in scrittura privata per il fallimento della Cassa di Risparmio di Cagliari, verrà nel prossimo novembre nuovamente processato per bancarotta fraudolenta del Credito Agricolo Sardo. Il dibattimento avrà luogo in Genova e durerà circa quindici giorni.

Credo necessario però spiegarvi il motivo per cui il processo avrà luogo nella nostra città, mentre i complici del Ghiani-Mameli furono già processati e condannati a Sassari.

Il processo del 1889, finito con la condanna dell'ex-deputato, di suo fratello Efisio e di alcuni impiegati della Cassa di risparmio, fu uno dei processi più lunghi che si ricordino; durò ben novantasei sedute, una trentina delle quali furono dedicate alle arringhe dei difensori, a capo dei quali stava l'on. Fortis, e della Parte civile capitanata dall'on. Pasquali. Il Ghiani-Mameli era allora ammalato, affetto da paralisi alle gambe e camminava colle grucce. La condanna, confermata in Cassazione, fu un atroce colpo per lui, e non potè nemmeno essere tradotto al reclusorio, rimanendo nell'infermeria delle nostre carceri di Sant'Andrea. Quando venne fatto l'altro processo alla Corte d'Assise di Sassari egli non potè essersi tradotto per causa delle sue condizioni di salute, ma nemmeno non potè essere considerato contumace a causa della sua permanenza nelle prigioni dello Stato. Ora, il processo dovendo aver luogo, la Cassazione decise che egli venisse processato alla nostra Corte d'Assise.

Sarà questo un processo molto strano, perchè il Ghiani-Mameli, che non può più muoversi dal letto, sarà portato alle Assise in lettiga e trattenuto nel locale stesso della Corte per tutto il tempo del processo. Verrà perciò messo un letto nella gabbia degli imputati, e di là egli risponderà ai giudici e assisterà al processo. Lo difenderà l'on. Riario, deputato di Castel San Giovanni. Vi informerò, a suo tempo, delle fasi di questo processo, che sarà molto importante.

Epilogo del sanguinoso fatto della Manta.

Saluzzo, 18 settembre.

(SPARTACO) — Un pubblico numeroso assisteva stamane in Tribunale allo svolgimento del processo intentato dal Pubblico Ministero contro il maniscalco Cersico Vittorio, d'anni 34, imputato di ribellione e violenza commesse la sera del 4 agosto u. s. contro il brigadiere Ruffino ed il carabiniere Enrico durante la sanguinosa rissa, in cui il Cersico riportò una non lieve ferita di rivoltella ad una gamba ed il compagno suo, Primo Giovenale, fu colpito da tre palle di rivoltella sparatigli a bruciapelo dal brigadiere Ruffino.

Il Primo Giovenale, detto *Gamba d'zucher*, moriva poco dopo all'Ospedale, dopo aver orribilmente sofferto per le gravissime lesioni procurategli dai tre colpi, che gli incendiarono i panni, ed il Cersico Vittorio, guarito dopo una diecina di giorni, veniva trasportato nelle nostre carceri giudiziarie. Contro il Cersico Vittorio, giovane incensurato finora, ebbe a deporre in modo tutt'altro che calmo l'ex-carabiniere Enrico, attualmente in congedo. Il cav. Regazzoni, rappresentante il Pubblico Ministero, concluse per la condanna dell'imputato a giorni 50 di reclusione cogli accessori di legge, tesi accolta dal Tribunale. Difendeva l'egregio cav. avv. Antonio Pivano. Presidenza: Bellano; Giudici: Fornari e Monticone.

SPORT

Il velocipedismo a Cuorgnè.

Per iniziativa di volonterosi ciclisti è sorto qua il Veloce-Club Val d'Orco, il quale ha la speranza di affermarsi presto rigoglioso per numero dei soci e per attività.

Per concessione del Municipio venne costrutta nella spaziosa Piazza d'Armi una pista sociale, fino a che sarà costruita una pista in recinto privato.

Il 29 corr. avrà luogo l'inaugurazione.

Il modesto programma non deve servire per ora che ad affermare la costituzione del Club. Esso comprende un convegno di ciclisti in Piazza Torino (*Caffè Umberto*) alle ore 8,30, quindi passeggiata sociale per Cuorgnè-Castellamonte-Rivarolo-Feletto-Valperga e ritorno a Cuorgnè; servizio di rinfreschi; sfilata ciclistica ed inaugurazione della pista. Infine pranzo sociale (quota L. 4 50).

Le adesioni si ricevono a tutto il 27 corr., indirizzate al signor Tua Candido, cassiere del Veloce-Club Val d'Orco, Cuorgnè.

Una signora milanese che compie 2514 chilometri in bicicletta.

Dovendo recarsi a Parigi pei suoi affari, la signora Alessandrina Malli, milanese, ha scelto come mezzo di trasporto la bicicletta. Partita da Milano per Genova, essa ha percorso, sempre in compagnia di suo marito, la riviera, fino a Marsiglia ed è arrivata all'*Arco della Pace* impiegando 12 giorni a compiere 1498 chilometri; nel ritorno, per la via di Ginevra, essa ha percorso 1016 chilometri in 11 giorni.

Come *record* femminile di resistenza non c'è male.

Arti e Scienze

Sarah Bernhardt a Torino. — Ci telegrafano da Genova, 18, ore 20: « L'impresario teatrale Chiarella strinse contratto colla celebre artista drammatica Sarah Bernhardt per una *tournée* artistica in Italia. L'attrice verrà anche a Torino e darà due rappresentazioni il 3 e 4 ottobre al teatro Carignano.

Arena Torinese. — Domani, alle 16 1/2, a questo popolare teatro verrà rappresentato un lavoro drammatico d'attualità: *Dalla rotta di Novara alla breccia di Porta Pia*. Il lavoro è diviso in 4 parti, 7 atti e 8 quadri.

Il cartellone avverte che negli intermezzi verranno suonati gli Inni patriottici.

Teatro Balbo. — Fotis ed applausi ieri sera allo spettacolo d'onore della signora Jele Cantini, la brava mima che interpretò con tanto impegno la parte di *Pierrot* nell'*Histoire d'un Pierrot*.

Alla fine della pantomima vennero presentate alla seratante due ceste di fiori.

Questa sera ultima rappresentazione.

Un'opera nuova del maestro Baravalle. — Ci scrivono da Fossano:

« Il nostro concittadino maestro cav. Vittorio Baravalle, l'acclamato autore dell'*Andrea del Sarto*, sta allestendo una nuova opera in tre atti: *Grazia*, su libretto di Golisciani. »

Società « Referendum ». — Venerdì a sera a questa Società avrà luogo un trattenimento drammatico musicale con *Un pover mat* di Gemelli, e *Prendi moglie*, monologo del nostro Cesare Demaria. Fra la commedia e il monologo sarà cantata una romanza della *Gran Via*.

Domenica, 22, *idem*, con *Ditta Novel e Compagnia* di Fulberto Alarni e il duetto dei professori nel *Venditore di uccelli*.

Come chiusura dei due trattenimenti danze, famigliari.

A proposito di un concerto alla Palestra Rimori. — I signori Carlo Simonetti e Pier Luigi Nell tengono a dichiarare essere dessi non già allievi del signor maestro G. Gazzoni di Valenzana, come fu detto nel N. 251, bensì dell'egregia maestra signorina Benedettina Grosso.

Concorso al Liceo Musicale di Bologna. — Venne aperto un concorso per alcuni posti d'insegnante rimasti disponibili in questo Liceo Musicale.

Tali posti sono: 1° di professore di composizione, coll'annuo stipendio di L. 3400; 2° di professore di canto, coll'annuo stipendio di L. 1440; 3° di contrabbasso, collo stipendio pure di L. 1440.

Il concorso è per titoli, con facoltà però al Co-

Appendice della Stampa-Gazzetta Piemontese (58)

IL RE SI ANNOIA

Romanzo di LUIGI LÉTANG

Un vigoroso sforzo a Pietro di Breuil e il cavaliere di Jarnac si precipitarono nella sala. Padre Angelico, non appena intese la voce dei due giovani, approfittando dell'istante in cui il re voltava la testa verso i suoi liberatori, aveva aperto una porticina nascosta che dava accesso alla galleria sotterranea del castello ed era scomparso. [illegible]

La fine al prossimo Numero.

Alle nostre lettrici

raccomandiamo questi romanzi di **Regina di Luanto**:

Salamandra, 1 volume in-12° con copertina illustrata, L. 3.

Ombre e luce, 1 vol. in-12° con copertina illustrata, L. 3.

La scuola di Linda, 1 vol. in-12° con copertina illustrata, L. 3.

Un martirio, 1 vol. in-12° con copertina illustrata, L. 3.

Libero, 1 vol. in-12°, L. 2 50.

Si trovano presso la libreria Roux di Renzo Streglio (Galleria Subalpina).

TORINO, 1895 — Tip. ROUX FRASSATI e C.